Anno VI - 1853 - N. 278

# L'OPINIONE

Lunedì 10 ottobre

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino . . . . . | Anno | L. 40 | Semestre | L. 21 | Trimestre | L. 12 |
| Provincie . . . | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana . . | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia . . . | id. | » 58 | id | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati : | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 9 OTTOBRE

## I PARTITI RELIGIOSI IN GERMANIA.

Dopo che i colpi di stato, i fatti di salvezza, i bombardamenti, e lo stato d'assedio hanno introdotto in Germania quell'ordine, che, giusta il celebre detto di un uomo politico regna a Varsavia, lo spirito di partito dei tedeschi si è gettato sulle controversie religiose. Le discussioni su questo terreno non sono così violenti come le politiche, ma ciò non di meno non mancano d'interesse, perchè producono una nuova fase dell'antagonismo austriaco e prussiano. Non abbiamo d'uopo di aggiungere che il partito austriaco è rappresentato dai cattolici, il prussiano dai protestanti, sebbene sia d'uopo ancora ammettere che non tutti i cattolici sono austriaci e non tutti i protestanti prussiani.

Sarebbe pure un errore il credere che questa divisione di partiti rappresenti esattamente la separazione fra retrogradi e liberali, fra conservatori e progressisti. Nel paese delle speculazioni filosofiche le cose di partito non camminano con tanta esattezza di logica e nello stesso modo che abbiamo veduto in quel paese alcuni dei corifei del partito ultrademocratico riporre le loro speranze nella Russia, vediamo in Prussia dei liberali per spirito di opposizione contro il governo prussiano sostenere i gesuiti, e dei retrogradi per devozione monarchica fare le parti del protestantismo esagerato. Per noi che siamo abituati a vedere costantemente i retrogradi alleati, anzi sinonimi coi gesuiti, e che ogni giorno sentiamo a rimproverare i liberali di opinioni protestanti, l'accennata divisione di partiti in Germania ci può sembrare una grande confusione.

Ma dopo che i governi hanno ridotto al silenzio il partito democratico non è rimasto in piedi sul terreno pratico che il partito austriaco o il partito prussiano. Gli antichi partiti politici o sono ridotti al silenzio, o volendo continuare nell'azione hanno dovuto prendere posto nell'antagonismo austro-prussiano.

Sino ad una cert'epoca questo antagonismo fu politico, ma l'ultima sua manifestazione fu spenta ad Olmütz nel congresso di Manteuffel, e Schwarzenberg tenutosi mentre gli eserciti dell'Austria e della Prussia si stavano di fronte nell'Assia elettorale. Da politico l'antagonismo divenne commerciale e doganale e le differenze insorte a questo riguardo fra i gabinetti di Vienna e di Berlino sono nella memoria di tutti.

Nel conflitto politico la Prussia fu costretta a battere in ritirata, ma potè ancora salvare la sua esistenza rendendo impossibile all'Austria di mandare ad effetto il suo progetto di incorporare nella confederazione germanica tutti i suoi stati, il che avrebbe reso l'Austria arbitra dei destini di tutta la confederazione con ragguardevole preponderanza di forze e d'interessi anche in confronto della Prussia.

Nel conflitto doganale fu l'Austria che subì la sconfitta, e questa fu pressochè completa, poichè il trattato commerciale ottenuto in iscambio dell'ammissione nell'unione doganale non fu che una assai magra consolazione.

Ora l'antagonismo si palesa in manifestazioni religiose, e sebbene i gabinetti non siano venuti alle prese su questo punto, pure è innegabile che il contrasto esiste nell'intimo pensiero dei partiti, apertamente protetti dai rispettivi governi. Mentre a Berlino si raduna il così detto *Kirchentag*, che consiste nella riunione di più di 2000 persone, la maggior parte ecclesiastici protestanti, le diverse società cattoliche della Germania tengono una conferenza a Vienna, nella quale spiegano la maggior attività e un immenso zelo per la propagazione delle loro opinioni.

Per riconoscere il significato di queste dimostrazioni è d'uopo notare che alcune delle società cattoliche intervenute alla conferenza di Vienna appartengono alla Prussia renana. In questo paese il cattolicismo è un mezzo di opposizione al governo prussiano, e quanto più esagerate sono le manifestazioni, tanto più sono gradite allo spirito di partito. È un fatto che a Munster e a Treveri il re non è ricevuto con dimostrazioni di rispetto e devozione eguali a quelle che si fanno ai vescovi, e nei discorsi tenuti in simili ed altre pubbliche occasioni la casa di Absburgo è celebrata con non minore apparente entusiasmo quanto la casa di Hohenzollern, e non mancano le bandiere gialle e nere.

Queste circostanze non sono sfuggite al governo prussiano; il quale però è costretto a tenersi in una prudente riserva per evitare l'apparenza di combattere direttamente il cattolicismo, e di cadere nell'errore commesso dall'Austria nel 1847, quando si opponeva in Italia alle manifestazioni in favore di Pio IX. Il governo prussiano procede indirettamente dando il suo appoggio al principio protestante, e respingendo soltanto le aggressioni dirette, come fece nell'affare dei matrimonii misti. Sino a tanto che altre questioni europee tengono impegnate le potenze in diverso modo, l'antagonismo fra la Prussia e l'Austria sotto le forme religiose sarà come un incendio che cova sotto la cenere, ma nel caso che mancassero altre occupazioni, esso manderà una fiamma sufficente per destare l'allarme nel centro dell'Europa.

Dalla conferenza cattolica di Vienna raccogliamo del resto alcuni dettagli che dimostrano come quell'adunanza sia ispirata in grado eminente dal gesuitismo di Roma. Le idee d'intolleranza, lo spirito delle tenebre, le tendenze all'usurpazione e al dominio temporale, non trovando contradditori, poterono spaziarsi al largo sotto la protezione immediata del governo austriaco. Non ripeteremo i nomi di coloro che più si distinsero in questa riunione, i quali abbastanza conosciuti ed aborriti in Germania come fautori del gesuitismo, non hanno acquistata alcuna celebrità in Italia. Ma vogliamo indicare le idee e le tendenze che furono predicate, e alcune delle risoluzioni che furono adottate.

Un dottor Lieber di Limburgo disse: « La « dottrina della chiesa cattolica è la linea « delle guide di una strada ferrata, dalla « quale l'umanità non può escire senza in« correre in una gravissima catastrofe. » Il paragone della chiesa cattolica con una strada ferrata è originale; ma l'umanità eviterà ancor meglio i pericoli se non s'imbarcherà sopra una strada ferrata la di cui locomotiva è guidata dai gesuiti.

Le invettive più violenti furono scagliate contro le scuole e le università. Un giornale tedesco scrive che un consigliere scolastico di Vestfalia, per nome Ruland, avendo ottenuta la parola per venti minuti, impiegò questo tempo *a far trottare il diavolo pei ginnasii e le università, anzi per tutto il mondo*. Pare che l'onorevole ecclesiastico non abbia però sufficiente fede negli esorcismi della santa chiesa cattolica, perchè propose, onde espellerlo, di riporre l'istruzione pubblica nelle mani del clero, di erigere seminarii, e d'istituire in tutte le comuni società cattoliche.

Anche le relazioni fra chiesa e stato vennero in discussione. L'arcivescovo di Vienna disse « che il tema delle società cattoliche « era quello di unire le tendenze in un solo « scopo per ottenere che la chiesa sia libe« rata da tutti gli inciampi che ha opposto « alla sua azione un'idea falsa sulla voca« zione e sull'interesse dello stato. » L'insinuazione è abbastanza chiara; ma è più che verosimile che rimarrà fra i pii desiderii. Il governo austriaco non ha ancora firmato il famoso concordato con Roma, e non pare che si affretti a farlo. I governi della Germania meridionale sembrano pure aver fatta una sufficiente esperienza della libertà accordata ai gesuiti in seguito al 1848 e si preparano a riprendere le pratiche anteriori di restrizione e sorveglianza. I gesuiti grideranno alla violazione della libertà, ma potranno mettersi in compagnia coi mazziniani e demagoghi che gridano essi pure alla violazione della libertà quando i governi regolari impediscono loro di perturbare la società e di costituirsi fuori dei limiti delle leggi civili e politiche.

Le risoluzioni della conferenza di Vienna risguardano l'istituzione di una università od accademia cattolica in Alemagna, e le misure da prendersi perchè gli emigrati in America siano esposti alle seduzioni dei settari.

Sarà edificante di vedere i gesuiti all'opera nella nuova università cattolica, sebbene ci rincresca che non abbiano pensato a dotarne l'Italia, e specialmente gli stati pontificii, ove invano cerchiamo una università che possa rivaleggiare con quella di Londra, per esempio, e colle più rinomate università protestanti della Germania. Ma sino a tanto che ciò non avvenga, e crediamo che non avverrà, perchè i gesuiti hanno buone ragioni per non farlo, le università protestanti della Germania possono essere sicure che la progettata accademia cattolica di Magonza non farà loro troppo grave concorrenza.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

S. M. con decreto del 22 scorso settembre, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor Pier Baldassare Cagnone, direttore dell'insinuazione e demanio in Cagliari, e

Con altro decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, nominato cavaliere del suddetto ordine il sig. avvocato Giacomo Fara-Forni, deputato al parlamento.

### FATTI DIVERSI

*Direzione generale delle poste*. In conseguenza del nuovo orario di partenza dei convogli delle strade ferrate da Torino a Genova e da Torino a Cuneo, che sarà attuato, a cominciare dal 12 ottobre corrente, la direzione generale delle poste notifica quanto segue:

*Con effetto dallo stesso giorno*, 12 *ottobre*, il tempo utile per l'impostazione, nella buca centrale in Torino, delle lettere da avviarsi per lo stradale di Genova e pei laterali, è fissato alle ore 3 di sera *precise* (a vece delle 3 30 minuti come fin qui), e di quelle da avviarsi per lo stradale di Nizza e pei laterali, alle ore 5 (a vece delle 6 come fin qui).

Il corriere di Nizza sarà avviato col convoglio della strada ferrata da Savigliano, la di cui partenza è fissata alle ore 6 di sera.

Nulla è innovato circa il tempo utile per l'impostazione, nella buca centrale in Torino, delle lettere da avviarsi nel mattino per gli stradali di Genova e di Savigliano; ed è mantenuta la latitudine di 15 minuti di favore per quelle munite di franco-bollo, ed immesse nell'apposita buca sotto l'atrio della porta della direzione divisionaria.

Siccome poi, per presentanee opposte ragioni, deve essere ritardata sino alle ore 5 30 pomeridiane la partenza del corriere per Savoia, e non debbe essere protratta oltre la stessa ora quella del corriere per Novara, ne consegue eziandio che il

## APPENDICE

—o—

### IL PICCOLO ARMADIO DI QUERCIA

La tranquilla città di Abbeylands stava per abbandonarsi al sonno. I lumi andavansi spegnendo l'un dopo l'altro per le antiche contrade, a rischio di far denunciare al consiglio municipale l'appaltatore dell'olio. I bottegai della strada maestra chiudevano le imposte dei loro magazzeni; perciocchè la piova, che allora cadeva a secchi, non lasciava loro più nessuna speranza d'avventori.

Le banderuole dei comignoli giravano attorno, secondo il capriccio del vento. I tre agenti di polizia, incaricati della sicurezza pubblica, erano anch'essi andati a dormire, persuasi che i ladri, seppur v'erano ladri ad Abbeylands, non sarebbero in una tal notte usciti fuori dai loro nascondigli, per paura di tor su un buon raffreddore.

Il chirurgo, di ritorno dalla visita d'un malato dei sobborghi, conduceva il suo cavallo alla scuderia, col proposito di lasciar morire anche senza il suo permesso tutti gli altri suoi pazienti che non avessero potuto aspettare fino alla mattina dopo, per fare il viaggio dell'altro mondo. Battevano appena le dieci, e si sarebbe potuto credere che fosse già mezzanotte, tanto erano solitarie le piazze e le strade di Abbeylands.

Ma, nell'albergo dei *Tre piccioni*, nessuno pareva disposto ad andar a letto. Tutte le sale erano piene di gente, ed i garzoni correvano di qua, di là, dagli uni agli altri, portando intorno sostanziose vivande, thé e rinfreschi, bicchierini di liquori, sigari ed altro. Solo un viaggiatore, giovane ancora, erasi ritirato nella sua camera, e ritto in piedi, colle braccia conserte sul petto, stava contemplando il contenuto d'una valigia che aveva dinnanzi.

« Sì certo, diss'egli, che posso ancor trarre partito da ciò che mi resta . . . Sì, che posso da questa valigia evocare un genio non meno potente di quello delle *Mille ed una notti*, il genio della vendetta . . . . . e fors' anche quello della ricchezza . . . Chi sa? ma cominciamo dal primo. »

Se voi aveste potuto metter l'occhio dentro la valigia in discorso, avreste più presto pensato che il suo possessore non aveva a far di meglio che portarla da uno stracciaiuolo; poichè contenevansi in essa grame robe, che, tranne uno o due abbigliamenti da donna, risalivano, pel taglio e la stoffa, ad un altro secolo. Ma a che gli potevan servire codesti *costumi* femminili? E come mai poteva la sua immaginazione esaltarsi tanto, davanti a quella eteroclita guardaroba? Giacchè quella non era punto stagion di carnevale.

« Ehi! già le dieci che suonano, sclamò ad un tratto il giovane. Bisogna far presto, altrimenti quel tristo vecchiaccio avrà già chiusa la sua bottega. »

E così fra sè parlando, si abbottonò il farsetto, si gettò sulle spalle un mantello, scese le scale, uscì, percorse la strada maestra per due terzi della sua lunghezza, quindi, presa una straduzza laterale, venne a fermarsi innanzi all'invetriata d'una bottega.

Era questa forse la sola che fosse ancor aperta nella città. Dietro i vetri si vedevano le più disparate mercanzie che mai si potessero immaginare: mobili, libri, occhialetti, argenterie, gioielli, oriuoli, ferravecchi e articoli di toeletta. La maggior parte di questi oggetti avevano un'etichetta che ne indicava il prezzo. Ad un banco munito di una grata, stava seduto un uomo già sugli anni, colla penna ne' cappelli, come un calcolatore, che aveva interrotta la sua operazione matematica per smoccolare la candela; giacchè, in mezzo a tutte quelle ricchezze, era un prosaico lume di sego piantato in una vecchia bottiglia vuota, che rischiarava l'uomo del banco.

Anch'egli, come il giovane dell'albergo, rompeva la sua solitudine con un monologo od uno di quei dialoghi, di cui si fanno loro stessi e le domande e le risposte: « È verissimo; c'è un milione in uno schelling, come tutto un ricolto in un grano di frumento. Il segreto sta nel saper far fruttare lo schelling, nel seminare il grano in buon terreno.

L'intelligenza e l'economia danno un valore anche agli zeri, mettendoli di seguito alle cifre; la stoltezza e la prodigalità pongono invece le cifre dopo gli zeri. — Ecco qui, ancora una buonissima settimana. Le 200 lire sterline che mi prestò ora son dieci anni sir Thomas Evans, hanno fatto buon frutto. L'imbecille perdette colla sua abituale negligenza la mia ricevuta. Egli è morto ed ha lasciato la propria fortuna a suo figlio Giorgió, dissipatóre ancora più di lui; ma se anche si fosse presentato alla scadenza, il denaro era per lui egualmente perduto. — Io credo che sir Thomas Evans abbia veramente avuto l'intenzione di farmi questo legato, benchè suo figlio mi abbia tempo fa scritto per reclamare le sue 200 lire sterline, pretendendo che io non avessi pagato suo padre. — Mio caro signore: presentatemi la ricevuta ed io farò onore alla mia firma. Io non invoco nessuna prescrizione, signore; io sono solvibile, sempre solvibile. Venite voi stesso, se non avete confidenza nei vostri agenti! — Eh, sì! il giovane amò meglio andar pel mondo con un'attrice e mangiar in erba il suo fieno, in America, donde spero che non ritornerà mai più. Si vuole che siasi messo anche lui a fare il comico. Comico! oh, possa pure il teatro restituirgli ciò che il teatro gli ha tolto! — Non ha torto il nostro rev. ministro Mac-Holy di chiamare il teatro la scuola del demonio. Se Tommaso Evans avesse potuto prevedere che suo figlio terminerebbe la propria educazione a quella scuola, mi avrebbe lasciato non che il biglietto delle duecento sterline, anche tutto il peculio, di cui il tristanzuolo ha fatto un così cattivo impiego. Mangiare l'eredità di sir Tommaso Evans con un'attrice e finire col mettersi egli stesso sulla scena! Oh, cotesto giovane è perduto!.... Non andrò io certo a vederlo far la parte di amoroso, quand'anche mi mandasse un viglietto *gratis!* »

L'oratore di questo soliloquio, il sig. Benson, che esercitava un doppio mestiere, come negoziante d'oggetti d'occasione e prestatore di denaro su pegno, era ingrato verso il teatro forse altrettanto, quanto verso il fu suo amico Tommaso Evans; poichè una gran parte degli oggetti, di cui era fornita la sua bottega, provenivano appunto da quei poveri comici, che egli faceva scolari di Satana; e li aveva di fresco comperati per un terzo del loro valore, in seguito a fallimento del direttore della compagnia di Abbeylands.

tempo utile per l'imposizione in Torino delle lettere da avviarsi per lo stradale di Novara debba essere, come viene stabilito, *con effetto dal suddetto giorno*, 12 *corrente ottobre*, alle ore *quattro* (a vece delle 6 come fin qui), cioè pari a quello che vige di presente a riguardo delle lettere dirette per lo stradale di Francia; con dichiarazione però che le corrispondenze da incamminarsi per ambo gli stradali di Novara e di Francia avranno pure corso in giornata, quantunque impostate *sino alle* 4 30 *purchè munite di franco-bollo, ed immesse nella suddetta apposita buca*.

Torino, il 7 ottobre 1853.

## REGIA CAMERA

### DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO

*Esposizione artistica ed industriale di Genova*

Nello scopo di rendere più facile agli artisti ed industriali stabiliti nel suo circondario il modo di concorrere alla esposizione che il municipio e la camera di commercio di Genova hanno istituita per festeggiare l'epoca dell'arrivo in quella città de' primi convogli della ferrovia, la camera di agricoltura e di commercio di Torino, ottenuto, per graziosa annuenza del governo, gratuito il trasporto sulla ferrovia stessa degli oggetti che saranno destinati alla esposizione, da eseguirsi tale trasporto giusta i concerti che sarebbero presi colla amministrazione delle strade ferrate, ha determinato, e

*Notifica*

1° Che i prodotti artistici ed industriali i quali saranno presentati in tempo utile ad essa R. camera, nel suo palazzo in Torino (via Alfieri n. 9), e che, esaminati da speciale commissione, verranno riconosciuti degni della esposizione, vi saranno inviati per sua cura, accompagnati da copia della deliberazione della commissione.

2° Che, approfittando della ottenuta esenzione del pagamento dei diritti di condotta sulla ferrovia, le altre spese di trasporto dal proprio palazzo in Torino ai locali di caricamento, e dall'ultima stazione de' *vagoni* alle sale dell'esposizione nell'andata; e così nel ritorno, per gli oggetti che non saranno venduti, o non avranno altra destinazione, dalle sale dell'esposizione alla ferrovia, su cui si godrà del pari del concesso gratuito trasporto, e dallo scalo di Torino al palazzo suddetto, saranno sopportate da essa R. camera.

3° Che tuttavia l'opera e le spese dello imballare tanto dopo l'esame di ammessione, quanto dopo finita la esposizione, saranno a carico degli espositori, come a loro carico saranno tutte le *avarie* che fossero per occorrere durante il trasporto, non potendo la R. camera assumere a tale riguardo alcuna responsabilità, quantunque per sua parte non siano per ommettersi le più diligenti precauzioni.

4° Che per mezzo di un commissario di essa R. camera vi saranno rappresentati durante tutta la esposizione gli interessi degli espositori di queste provincie; fermo in ogni caso anche a loro riguardo l'obbligo di uniformarsi appieno alle prescrizioni dei regolamenti.

Torino, 4 ottobre 1853.

Il vice-presidente DI POLLONE

*Il segretario* AVV. G. FERRERO.

*Tessitura elettrica. — Parigi*, 5 *ottobre*. Appena vennero manifestate al pubblico le prime parole di tale innovazione, sono appena due mesi, uno dei nostri più abili fabbricanti, volendosi rendere conto di quanto fosse possibile sperare, si mise all'opera per costrurre un telaio elettrico che realizzasse i punti principali che si è proposto l'inventore sardo, senz'altra guida che la scienza e sul semplice annunzio di un telaio mosso dalla elettricità.

Il nostro concittadino francese ha costrutto un telaio i di cui effetti sono veramente meravigliosi, e pretende che l'*idea* è in questa invenzione assai più meritoria che la stessa costruzione. La telegrafia elettrica ha somministrato tutti i materiali per una tale applicazione.

Noi crediamo che il pubblico sarà ammesso a vedere funzionare un tale meccanismo, dal quale il costruttore non intese trarre alcun profitto, lasciando all'inventore sardo il beneficio della priorità. Appena una tale permissione sarà accordata, noi ci faremo una premura di farne avvertiti i nostri lettori. (*Moniteur de l'Exportation*)

*Strada ferrata del Lucmagno. — Genova*, 8 *ottobre*. I consiglieri municipali erano ieri invitati dal sindaco ad una riunione al fine di udirvi quanto fosse per esporre l'onorevole deputato Torelli, a cui tanto si deve del buon esito della pratica relativa alla via ferrata pel Lucmagno.

La pianta e il profilo del grandioso lavoro erano esposti nella sala del consiglio.

Il benemerito deputato presentò dapprima una relazione delle difficoltà superate e dei gravissimi e potenti ostacoli che si frapposero alla concessione della Svizzera per parte di quanti osteggiavano la linea stata prescelta e sì vantaggiosa pel nostro commercio. Venne quindi dimostrando l'urgente necessità che anche per parte del municipio si adotti alcun provvedimento che valga ad incoraggiare e a vie meglio rassicurare la società che imprenderebbe l'esecuzione dei lavori e ad agevolare il concorso che per la somma di 6 milioni venne soltanto in genere deliberato dal municipio.

Sebbene i consiglieri, non trovandosi costituiti in adunanza legale, non potessero prendere alcuna formale deliberazione in proposito, sappiamo che sulle osservazioni lor suggerite dalla relazione del signor Torelli il sindaco dedusse la convenienza di eleggere una commissione composta dei consiglieri maggiormente versati nella materia: e a questa commissione venne affidato l'incarico di riunirsi tosto per investigare e proporre quindi i provvedimenti che fossero del caso intorno al modo di rassicurare la società sovr' enunciata, acciò essa proceda all'opera desiderata prima che spiri il termine designato nell'atto di concessione. (*Gazz. di Genova*)

## STATI ITALIANI

### TOSCANA

*Firenze*, 6 *ottobre*. Si legge nella *Gazzetta dei Tribunali*:

« La suprema corte di cassazione con suo decreto del 3, pronunziato, a relazione del signor cons. Puccioni, cassò la sentenza della corte regia di Firenze del primo agosto p. p. nella causa per attentato di perduellione contro Mini, Mariani ed altri, rinviando la cognizione della causa stessa alla corte regia di Lucca.

### STATI ROMANI

*Roma*, 4 *ottobre*. Il governo con decreto del 1° ha vietata l'estrazione per l'estero dei vini comuni dello stato « stante lo scarso raccolto delle uve. »

Un altro decreto del 30 settembre conferma sino a tutto il 30 settembre 1854 il beneficio accordato alla città franca di Civitavecchia d'introdurre i vini esteri per proprio consumo.

### REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*, 28 *settembre*. Il *Giornale Ufficiale* annunzia con grande solennità che uno svizzero sergente d'artiglieria abiurò il protestantismo al cospetto del vescovo di Cariopoli, dopo essere stato catechizzato dal P. Arpante.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Grigioni*. Il parroco Iseppi, che per le sue prediche era stato sospeso da monsignor vescovo di Como, e della cui lunga opposizione all'autorità vescovile ed ai consigli della nunziatura hanno più volte parlato i pubblici fogli, ha fatto atto di sommissione, mediante una pubblica dichiarazione di ritrattazione, e recandosi, secondo gli ordini avuti dal vescovo, nel ritiro dei santi esercizii presso i padri cappuccini di Mels in S. Gallo.

*Ticino*. La *Democrazia di Bellinzona* dell'8 scrive quanto segue:

« Leggiamo nel *Bund* del 6 corrente quanto segue:

« Il governo del Ticino con suo dispaccio del 4 notifica al consiglio federale che in conseguenza di notizie allarmanti si è trovato nel caso, dietro consiglio del commissario federale e d'accordo con essolui, di mettere in piedi una compagnia di carabinieri; inoltre si fa cenno della chiamata di un distaccamento di artiglieria. Le notizie più inquietanti sono quelle della valle di Blenio e del distretto di Lugano, nei quali trovasi un numero assai considerevole di famiglie danneggiate dal blocco.

« Secondo un rapporto del sig. colonnello Bourgeois, il quale non ha peranco approfittato del concessogli permesso, nè si affretta di approfittarne nelle attuali circostanze; il medesimo si è trasportato da Mendrisio a Lugano, per trovarsi colà presente all'epoca della fiera. Finora però non è ivi arrivato alcun bestiame, sebbene si sappia che una grande quantità si trovi per via attraverso il S. Gottardo.

« Queste notizie del giornale di Berna a noi che viviamo in Bellinzona e che siam pure tenuti da certuni per redattori di giornale semi-ufficiale, ci piovvero questa mane, come suol dirsi, dalle nuvole. Siam quindi corsi all'istante alle informazioni, e abbiamo diffatti constatato che la compagnia dei carabinieri del Mendrisiotto, capitano Costantino Bernasconi, fu chiamata in servizio a Bellinzona, dove si troverà domani, 8, a mezzodì. Questa notte pernotterà a Lugano.

« Questa chiamata però, per quanto ci fu assicurato, deve considerarsi più una misura di prudenza e di polizia, massime in vista del grande numero di lavoratori (circa 500) che trovansi per le fortificazioni ed altri lavori al capoluogo, anzi che un bisogno assoluto di tutelare la pubblica sicurezza, che grazie al buon senso delle nostre popolazioni non può dirsi finora minimamente minacciata, malgrado le segrete mene di certi falsi patrioti, delle quali non mancheremo di tenere a tempo debito informati i nostri lettori.

« Quanto alla artiglieria, tutto si riduce ad una mezza compagnia, di cui fu ritardato di soli due giorni il licenziamento. »

— Oggi (7 ottobre) si raduna in Lugano una compagnia completa di carabinieri, la quale è chiamata a Bellinzona.

Dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere sembra che alcune lettere minaccianti pervenute al consiglio di stato o suoi membri abbiano specialmente contribuito a decretare questa chiamata. Il *Bund*, che già mostrasi edotto di questa misura e dei motivi che l'hanno dettata, parla di rapporti allarmanti da Lugano e da Blenio. Noi non sappiamo quanto possa esservi di vero circa a questo ultimo; ma circa al distretto di Lugano ne sembra che quantunque siavi un ragionevole malcontento per un protratto stato di cose che riesce di danno a tutta la popolazione, pure non esistano dati da far temere lo scoppio di disordini.

Quanto alla fiera, pur troppo è vero che nessun bestiame è arrivato in questa città per la vendita, quello che passò il Gottardo, dopo una breve fermata nel bellinzonese, essendo andato ad imbarcarsi a Magadino.

*Berna*, 7 *ottobre*. Il consiglio federale ha oggi approvato, a grande maggioranza, la concessione della strada ferrata del Lucmagno, contro il preavviso di Ocsenbein.

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 6 *ottobre*.

Checchè ne dica la *Patrie*, fu ricevuta la notizia che il sultano aveva firmato non già la dichiarazione di guerra, ma una chiamata all'armi di tutti i musulmani. La diplomazia a Costantinopoli protesta con tutte le sue forze, mentre si pare disposti a spingere le cose all'estremo. Dicesi, e questo è grave, a parer mio, perchè ingiurioso allo czar, che il generale di Goyon dopo aver tenuto l'invito di assistere alle manovre di Varsavia, dopo essere partito per questa città, ricevette l'ordine di ritornare immediatamente a Parigi!!... Narro, senza pur commentarlo, il fatto del tutto alieno dagli usi diplomatici; e si aggiugne che fu invitato lo czar a dichiarare entro quarantotto ore, in qual' epoca egli contasse di evacuare i principati, pure esigendosi una risposta categorica; sarebbe adunque sempre la guerra.

Le esequie del sig. Arago seguirono con grande pompa, ma, e molti fecero la stessa osservazione, parecchi repubblicani, sapendo che la polizia prenderebbe nota di quelli che interverrebbero alla cerimonia, se ne sono astenuti, per non compromettersi. Del resto, tutto è andato benissimo e se gli agenti di polizia vollero riferire tutto quello che fu detto, ne avranno sentite di brutte. C'erano di molti operai. A.

(*Altra corrispondenza*)

*Parigi*, 6 *ottobre*.

Che la guerra sia stata formalmente dichiarata a Costantinopoli, sembra ancor dubbio, ed abbiamo bisogno delle notizie d'oggi od al più tardi di domani per esserne convinti.

Se però essa non è intimata, si può, senza pericolo di troppo azzardare, ritenere che lo sarà e fra poco tempo. Ogni opinione, ogni partito oggi la considera come inevitabile, e le speranze del sig. Cesenà, che, fra parentesi, si accordano assai poco coll'inno di guerra di or sono due giorni, non variano la posizione. Lo czar vuole la guerra; quindi egli è inutile che il sig. de Cesena consideri ancora possibile uno scioglimento pacifico, basando questa sua idea sulla moderazione dell'imperatore delle Russie.

La coalizione delle potenze del Nord, che alcuni ancora credono di poter contraddire, è evidente, e da Vienna essa andò ad Olmütz ed ora si è rifugiata a Varsavia, lontana dagli occhi vigili della diplomazia francese ed inglese.

Vedrete smentita colle parole le più chiare la notizia che il generale Goyon si recasse a Varsavia: esso deve essere di ritorno domani o dopo domani da Olmütz.

L'opinione del *Débats* che, qualora anche le ostilità sieno incominciate, l'opera della diplomazia continuerà e che potrebbe arrivare a far cessare la guerra, è divisa da pochi. Le ostilità cominciate, l'entusiasmo col quale saranno intraprese, non lascieranno tempo che fra il rimbombo dell'artiglieria si odano le voci della diplomazia.

Considerando dunque la guerra, come inevitabile, io credo che gli sforzi si limitino a vedere di circoscriverla, onde non trovarsi con una guerra generale in uno sconquasso europeo che non finirà sì tosto. Ma anche esaminando la posizione della Francia da questo lato, essa è delle potenze tutte, che avranno la spada sguainata, quella che meno ha a temere di un rivolgimento generale. Un grido gettato a proposito può certamente cattivarle la simpatia e più il concorso degli altri popoli, ed essere chiamata di nuovo a decidere possentemente sui destini d'Europa.

Lasciamo che i fatti arrivino, nè ci sgomentiamo, se anche la sorte da principio si potesse dichiarare sulle rive del Danubio a favore del russo.

L'*Assemblée*, che è bene esaminare attenta-

---

La sua ultima frase, pronunciata colla compunzione di un devoto seguace del reverendo Mac-Holy, era stata intesa anche dal giovane dell'albergo dei *Tre Piccioni*, il quale, dopo aver gettato uno sguardo attraverso ai vetri, entrò.

« Sono lietissimo che non abbiate ancor chiuso la vostra bottega, sig. Benson; giacchè vengo per trattar con voi d'una piccola faccenda. »

« Capisco, capisco. Un oriuolo di troppo e qualche ghinea di meno; non è così? rispose il sig. Benson, aprendo un piccolo cassetto. »

« No, v'ingannate; io non ho nè due oriuoli, nè un solo; e, quanto alle ghinee, me ne rimangono ancora quante bastino, per comperare un mobile che ho visto stamane in passando dinnanzi alla vostra bottega: un piccolo armadio..... di quercia, credo..... Ah, eccolo! proprio questo! »

« Vi domando scusa! riprese il signor Benson, vedendo come egli avesse fatto cattiva stima dell'avventore, che, per fare una compera veniva ad un'ora scelta d'ordinario per sbarazzarsi da qualche cosa. Vi domando scusa! Se quest'armadio vi conviene, prendetevelo..... Bel mobile, invero!..... di legno di quercia.... di un'utilità e di una comodità incontestabile! L'ho comperato discretamente caro all'incanto dell'affittaiuolo Merrywood, morto il poveretto la settimana passata! Ma io mi accontenterò d'un piccolissimo guadagno, benchè questi vecchi arnesi sieno tornati di moda. L'affittaiuolo Merrywood mi andava dicendo che questo era nella casa da due secoli. Posso darvelo per due sterline. »

« Io non mi do ad intendere d'esser conoscitore di vecchi mobili, replicò il padrone; ma ho una zia a cui credo che andrà a genio e voglio fargliene regalo. Senza tirar di prezzo, eccovi le tre sterline. Vi pago a contanti a queste due condizioni: primieramente, che il mobile sarà fatto tenere stassera a casa mia, senza spesa di trasporto; in secondo luogo, che se mia zia non lo trovasse per caso di suo gusto, voi me lo abbiate domani a cambiare con qualche altro mobile. »

« Volontieri, volontieri! disse il sig. Benson, che s'aspettava il ribasso almeno di qualche scellino; ma come potrò io mandarvelo stassera? »

« Tocca a voi a pensarci, rispose il compratore. Desidero altresì che mi facciate una ricevuta del danaro; e su questa ricevuta dichiariate eziandio che mi vendete il mobile, con tutto ciò che contiene. Si trovano talora dei tesori, in questi vecchi arnesi, soggiunse egli sorridendo. Si narra di sedie che i padroni avevano imbottite con biglietti di banca. »

« Oh, ve la faccio, senza un pensiero al mondo, disse il sig. Benson, scrivendo la ricevuta.... e quanto al trasporto.... l'armadio non è molto pesante e me ne incarico io.... L'indirizzo? »

« Mistress Truman, n. 2, Salisbury-Street, nel sobborgo. Non è il più bel quartiere; ma, quando le pigioni sono care, si sta dove si può. »

« È una contrada molto scura e non in buona voce, disse il pegnataro. Non potreste aspettare fino a domattina? Io sono solo in casa, con una serva, e siccome a quest'ora non troverei più nessun facchino, così sarei obbligato a portare l'armadio io stesso. Sono appena vent'anni che un uomo fu derubato ed assassinato, in quella contrada. »

« Oh! da vent'anni in qua, disse il giovane, ridendo, la contrada Salisbury s'è cambiata molto in meglio. D'altronde, sarebbe un povero ladro quel che si lasciasse tentare da un armadio vuoto, che ha già servito per due o tre secoli nella casa dell'affittaiuolo Merrywood. »

Il sig. Benson gettò un sospettoso ed obliquo sguardo sul suo avventore; ma l'ebbe presto tranquillato quella franca e sincera fisionomia d'un giovane d'appena ventiquattr' anni. E invero, che ragion di temere? D'altronde, qual' eccellente occasione, per far economia della spesa di trasporto!

« Dovrei proprio, disse fra sè il rigattiere, invitar questo giovane a prender un rinfresco! »

Ma questa buona intenzione, come tant' altre, andò in dileguo, non appena nata.

« Se arrivaste da mia zia prima di me, disse il compratore, vi prego di dirle che le portate questo mobile da parte di suo nipote; ma spero che rientrerò in tempo per riceverlo io stesso. Si fa già tardi e non mi fermerò in strada che un quarto d'ora. »

Così dicendo, il giovane si avviluppò nel mantello e uscì dalla bottega di Benson.

Questi girò attorno a sè uno sguardo di soddisfazione.

« Ecco, diss' egli, un affare che termina questa giornata con un bel guadagno. Che bravo giovane! E quanto deve amar sua zia, se non tira nemmen di prezzo, quando si tratta di farle regalo! Andiamo presto a portargli questo armadio, che avea paura dovesse star qui molto tempo ad imbarazzarmi la bottega. »

E, chiamata la serva, per avvertirla della sua assenza, Benson si pose sulle spalle il piccolo mobile, chiuse la porta della bottega e si avviò a passi affrettati verso Salisbury-Street. La pioggia era cessata. Riconosciuto il n. 2, ne scosse il martello; ma non fu risposto.

« Eh! disse fra sè, credo che sia appunto questa la casa rimasta tanto tempo vuota. Non sapeva che ci fossero venuti degli inquilini. Chi avrà mai somministrato loro la mobiglia? »

Ad un secondo colpo si diede infine segno di vita. Si sentirono risuonare dei passi nel corridoio e venne ad aprire una vecchia, un po' meravigliata di quella visita ad ora così tarda.

« Io stava già per andarmene a letto e non aspettava più che mio nipote. »

« Sarà qui fra poco, rispose Benson, e mi ha incaricato di portarvi da parte sua questo bell'armadietto. È tutto pagato... a meno che voi non vogliate darmi qualche cosa di mancia, aggiunse egli, senza il più piccolo scrupolo. — Io non potrei, pensava fra sè l'avido usuraio, impedire a questa brava donna di essere generosa come suo nipote. »

« Di buon grado! disse la vecchia. Eccovi sei pence. Come è mai premuroso per me quel buon nipote! »

« È molto tempo che siete in questa casa? domandò Benson. »

« Eh! no; appena tre giorni. »

« Grazie, buona signora; e se aveste mai bisogno di mobiglia, venite voi stessa al mio magazzeno e vi sarete ben ricevuta. »

« Non mi manca mai nulla, grazie alle cure di mio nipote; tanto più che stamane, per la via del canale, mi è arrivata tutta la mia mobiglia vecchia. Buona notte. »

Benson intascò la moneta da sei pence e se ne andò, non si curando nemmen lui di continuare la conversazione nel corridoio, dove la vecchia lo aveva pregato deponesse l'armadio, senza invitarlo ad entrare.

(*Continua*) (*Da* DICKENS)

mente in questi momenti a causa della sua amicizia conosciuta col sig. Kisseleff ed Hubner, oggi si chiude in un manto di maestosa riserva, dichiarando però che proteggerà la Francia qualunque sia la determinazione che sarà per prendere. Eppure non farebbe il suo conto che il governo attuale avesse, con una guerra ben diretta, e *militarmente* e *politicamente* a meglio basarsi nell' interno e prendere influenza all'estero.

Si organizzano nei dipartimenti, incoraggiate dal governo, delle sottoscrizioni per somministrazioni in natura ed in danaro ai poveri. Si pone in opera ogni mezzo onde vedere di far fronte all' invernata, e se come è supponibile i bastimenti carichi di grani che stanno nel mar Nero per recarsi in Francia, non potranno effettuare il loro viaggio, non mancano alla Francia mezzi di approvigionarsi e coll' America e colla Spagna, che contrariamente a tutto il resto d' Europa ha dato un raccolto che sorpassa i suoi bisogni.

Le esequie di Arago ebbero luogo ieri, come leggerete, con tutta la pompa voluta, e la famiglia imperiale, ciascheduna in ogni individuo, si fece rappresentare al convoglio funebre. L' imperatore aveva già fatto un atto di giusta deferenza esonerando Arago dal prestare giuramento, nè poteva a meno di esternare il suo rammarico per la grave perdita fatta dal mondo intero. B.

*(Altra corrispondenza)*

*Parigi*, 7 *ottobre*.

Avrete fatto attenzione alla dichiarazione del governo, che conferma ciò che io vi ho detto, in proposito al viaggio del gen. Goyon a Varsavia. L'articolo ufficiale non dice una parola dell' invito dello czar; ma dice soltanto che il generale ha lasciato il campo austriaco per ritornar a Parigi a riprendere il suo servizio. Questo, come vi ho già detto, è un fatto grave e non certamente lusinghiero per lo czar.

Si annunzia che il batello a vapore ha finalmente portata la notizia della dichiarazione di guerra della Turchia alla Russia. La cosa del resto era già tenuta come certa al ministero degli affari esteri. S'ingannano poi a partito i giornali, quando vi dicono che ciò non darà ancora occasione ad intervento, e io credo che già il divano si mette in posizione da saper far fronte a tutte le eventualità.

Il conte Baciocchi è partito in tutta fretta per la Germania. Va nel Wurtemberg e, dicesi, anche in Baviera. Corrono molte voci intorno a questa missione, ed alcune sono anzi così gravi, che lo giudicherei un'imprudenza il riprodurle. Si andò fino a parlare d'un campo che verrebbe formato a Metz e che prenderebbe il nome di *Corpo d'osservazione del Reno*. Penso che tutte queste congetture sieno un po' immature. Se ne chiacchierava però molto, e designavasi anzi il gen. Canrobert come destinato ad esserne il comandante in capo.

Furono oggi sequestrati parecchi giornali di Germania. Vuolsi anzi che il *Journal de Francfort*, organo dell'Austria, abbia nel suo numero d'oggi annunziata l'alleanza offensiva e difensiva dei tre sovrani del Nord. Sarebbe del resto dar pubblicità ad un fatto, che non è più dubbio per nessuno.

In Turchia pare che si fondino grandi speranze sopra due legioni straniere, che si vanno formando a Costantinopoli, ungherese l'una, l'altra polacca. Si pretende che numerose offerte di servizi siano state fatte all'ambasciata turca a Parigi dai rifugiati polacchi. Io non credo però che l'emigrazione polacca sia tutta d'accordo. I polacchi sono divisi in parecchie frazioni: v'hanno dapprima i democratici che rappresentano le grandi teorie sociali e politiche, le quali agitano il mondo da cinquant'anni. Vi è poi un'altra frazione che è monarchica: è questo il partito del principe Czartoryski, ch'essa ha scelto come re della Polonia, nel caso che quest' infelice paese avesse a ricuperare la sua nazionalità. V'è, infine, un'altra frazione, che io chiamerei la frazione religiosa. Questa non divide tutte le idee nè dell'una, nè dell'altra, e tiene il mezzo fra le due. Penso dunque che sarà assai difficile all'emigrazione lo intendersi, sia pur anche sulla questione d'Oriente, ed ho qualche ragione per credere che il principe Czartoryski porrà nella sua condotta la maggior riserva.

Si fa sordamente girare la voce che Kossuth sia a Parigi. Io ne dubito assai. Alcuni però hanno visto sui baluardi uno dei suoi più intimi amici, il suo *alter ego*, che non lo lascia mai, il colonnello ungherese B..... ; ciò che potrebbe fino ad un certo punto servir di conferma alle voci che corrono.

Parlasi nella stessa guisa di Mazzini. Vi do il fatto per ciò che vale. Certo è però che i rifugiati a Londra sono in uno stato di viva agitazione.

Un avviso *certo*, ricevuto da un'ambasciata, fa conoscere che la Romelia, l'Epiro e l'Albania non aspettano che un segnale per sollevarsi. A.

*(Altra corrispondenza)*

*Parigi*, 7 *ottobre*.

Nessun nuovo dispaccio è venuto a confermare la notizia della formale dichiarazione di guerra del divano, ed il silenzio che conserva su quest'affare il giornale ufficiale può considerarsi come un indizio che nulla esiste ancora di positivo, poichè, se un fatto simile realmente fosse avvenuto, il *Moniteur*, di fronte alle inquietudini generali, avrebbe certamente parlato.

Si attendeva oggi di avere colla posta di Marsiglia le notizie che fossero portate dal battello a vapore di Costantinopoli; ma esso non è ancora arrivato.

Da lettere venute dai principati danubiani si scorge che, se la guerra deve scoppiar, coglierebbe l' armata russa, non del tutto preparata, e sopra ogni cosa poi sconquassata e dalle malattie e dalla diserzione.

Egli è forse a questo stato delle truppe russe, conosciuto senza alcun fallo al campo turco, che deve attribuirsi l' insistenza di Omer bascià, perchè le ostilità comincino.

Le congetture continuano il loro corso; quindi alcuni, sulla fede di lettere venute da Vienna, dicono che la Russia voglia intavolare nuove trattative colla Turchia senza il concorso di alcun' altra potenza; altri, dove, ammettendo la probabilità di una guerra, sostengono che l'azione della Francia e quindi anche dell' Inghilterra si limiterebbe alla neutralità armata.

Egli è difficile il precisare quali sieno le intenzioni dell' imperatore Napoleone; e badate che parlo delle sue intenzioni particolari, poichè tutto dipende dalla sua determinazione. Voi vedrete come, mentre gli altri sovrani si affaticano in congressi e riunioni ed apparati militari, egli invece, dimostrando una quasi non curanza, pensi ai passatempi delle villeggiature e delle caccie. Nè perciò credo sarete tratti in errore sui veri sentimenti che realmente occupano il suo animo.

Il generale Goyon non solo non si è recato a Varsavia, come si era detto da principio, ma venne richiamato a Parigi con un dispaccio telegrafico.

La regina Cristina dà duecento mila colonnati in dote alla promessa sposa di Corsini duca di Casigliano. Lo sposo non ha che diciotto anni; è però maggiore della fidanzata di qualche mese. Il matrimonio non avrà luogo che fra un anno.

L' imperatore venne ieri sera, verso le nove, colla solita scorta, a Parigi, ed assistette alla rappresentazione delle *Sept Merveilles* al teatro della Porta St-Martin: spettacolo che fa correre tutta Parigi per la ricchezza colla quale questa è messa in scena.

La serata di Tamburini a Bellevue fu brillantissima, e per la frequenza degl' invitati e per la scelta artistica. B.

---

Leggesi nel *Pays*:

« Alcuni giornali esteri annunziano che il generale conte di Goyon, aiutante di campo dell'imperatore, sull'invito di S. M. l'imperatore di Russia, sarebbesi recato a Varsavia cogli uffiziali che lo avevano accompagnato al campo di Olmütz.

« Questa notizia è inesatta.

« È noto che l'imperatore d'Austria avea designato il feld-maresciallo luogotenente Jablonowski e alcuni uffiziali superiori della sua armata per assistere alle manovre militari di Satory.

« Il principe Jablonowski era inoltre incaricato di complimentare S. M. I. a nome del suo governo. Ne fu per ricambiare questo atto di cortesia che fu spedito in Olmütz il generale de Goyon, onde portare all'imperatore Francesco Giuseppe l'espressione dei sentimenti d' amicizia dell' imperatore Napoleone. Compiuta la quale missione, il generale di Goyon ha lasciato il campo austriaco per ritornare a Parigi a riprendere il suo servizio. »

Il *Bulletin de Paris* annuncia l' entrata delle flotte francese ed inglese come positiva.

« Il *Salone*, dice il *Bulletin*, ne ha portato l' ordine agli ammiragli. Questa misura non modificherà la situazione che era stata già determinata dall' ingresso delle prime fregate nelle acque di Costantinopoli; ma essa la renderà più completa. Le squadre dovranno passare il Bosforo, sabbato 7 ottobre. Esse non getteranno l' àncora al Corno d' oro in causa dell' ingombro prodotto dalle navi di commercio, ma esse si terranno ben vicine allo stesso. Trattasi sopra tutto d' impedire l' approvvigionamento delle coste per parte delle flotte russe.

INGHILTERRA

*Londra*, 5 *ottobre*. È rientrato nel porto un secondo bastimento della flotta dell'ammiraglio Corry, il *Disperato*, e sentiamo che, fra quindici giorni circa, l'ammiraglio e la maggior parte dei vascelli sotto i suoi ordini rientreranno a Spithead. Si trova utile la riparazione di parecchi navigli destinati al Mediterraneo, e l'ammiragliato è dispostissimo a tenere nei nostri porti delle forze navali e gli ripresse di spedire dei vascelli equipaggiati soltanto per metà a fianco dei vascelli esteri armati di tutto punto. Ma questa difficoltà avrebbe potuto essere superata, e noi sosteniamo che è un grande errore lo avere spedito l'ammiraglio Dundas a Costantinopoli, lasciando le rive del Mediterraneo sprovviste di navigli. Noi non ne abbiamo nè in Siria, nè al Pireo, nè a Corfù; non abbiamo che un vapore a Malta, uno sloop di 6 a Gibilterra e una fregata a vapore a Lisbona. La flotta dell'ammiraglio Dundas è abbastanza forte per lottare contro i russi coll'aiuto della flotta francese; ma è meno forte di questa, il che non dovrebbe essere per evitare ogni accidente, nè sarebbe abbastanza forte per lottare da sola contro la flotta russa, se l' ammiraglio di questa venisse a dare una battaglia. C' è troppa distanza da Costantinopoli a Spithead per domandare dei rinforzi, e sarebbe ben fatto che i nostri navigli bene ristorati si recassero nei porti del Mediterraneo. Noi non possiamo, come i francesi, fare una nuova flotta nel Mediterraneo, ma possiamo in quindici giorni avere a Devonport una dozzina di vascelli da linea, e da questo lato la guardia delle coste è assai facile. *(Morning Herald)*

AUSTRIA

*Vienna*, 5 *ottobre*. Non solo quei reggimenti confinari che si trovano in Italia, ma anche quelli che sono stazionati negli altri paesi della corona dovranno ripatriare. Parte di essi sono già arrivati in patria e parte sono sulla via. Sembra che queste traslocazioni abbiano per iscopo la garanzia dei confini austriaci contro ogni eventualità.

— Giusta uno scritto da Bukarest del 25 settembre, colà sarebbero giunti dalla Russia dei grandi carichi di acquavite, legumi, farina, biscotto e simili, spediti da russi benestanti come offerte volontarie per il miglioramento della sussistenza delle truppe russe. Il principe Gortschakoff si vede di raro. Ei si trattiene ordinariamente al Danubio e dirige personalmente le fortificazioni. Il cholera si è manifestato fra gli abitanti con singoli casi. Alla sponda turca del Danubio si prendono continuamente delle misure di fortificazione; però nulla si fa da cui si possa arguire, che i turchi intendano di fare un attacco. Alcuni benestanti boiari, i quali stanno in buona relazione coi russi, ebbero in seguito a richiesta l' assicurazione, che per il caso d'una guerra, la Valachia verrebbe risparmiata, poichè il teatro della guerra avrà a svilupparsi questa volta in tutt'altro modo. *(Corr. Ital.)*

Il *Wanderer* riceve da Pest in data 2 ottobre la seguente corrispondenza:

« Un vecchio proverbio dice: quattordici giorni avanti e due settimane dopo San Michele è il miglior tempo per la seminagione. Settembre è passato senza che il contadino abbia seminato il grano, e conchiudendo dai tempi presenti, il suolo non sarà atto alla coltivazione nemmeno nella prima metà d' ottobre. In causa del calore dominante il suolo è tanto arido d' aver bisogno d' una forte pioggia di più giorni per potergli affidare le sementi.

« Per quest' anno noi non abbiamo a temere alcuna mancanza di mezzi di sussistenza. Egli è bensì vero che il raccolto in molti luoghi non è atto a sopperire ai bisogni, e che anche il gran turco non ha corrisposto dappertutto alle generali aspettative, ma d' altra parte ci sono avanzate vecchie provvisioni in non piccola quantità, ed i pomi di terra, che nei luoghi scarsi di granaglie formano il principale mezzo di nutrimento, fruttarono molto abbondantemente, nè la loro malattia si mostra che in pochissimi luoghi, e di frutti c'è generale sovrabbondanza. Pure noi saremmo di parere che si chiudessero o almeno severamente si sorvegliassero quei locali nei quali si dispensa l' acquavite.

« Chi conosce i poveri comitati dell' Ungheria, sa, che della presente loro miseria ne ha quasi tanta colpa la trascuraggine e l' inclinazione al vino dell' agricoltore quanta la sterilità del suolo, e che il contadino assai più di rado patirebbe penuria di mezzi di sussistenza se egli intendesse il conteggiare, e se si dasse pensiero dell' avvenire. Quando egli ha consumata tutta l' acquavite prodotta da lui stesso, ciò che succede alla più lunga fino a Natale, visita egli allora diligentemente la bottega degli spiriti il cui padrone, specialmente se israelita, gli estorce spesso una somma di denaro che annulla il risultato del prossimo raccolto. Così egli perde non di rado anche il pane che lo doveva sostentare nel prossimo anno.

« Più presidenti di comitato hanno già interdetto una simile vergogna ed hanno proibito il credito di sopra due fiorini; egli sarebbe da desiderare che una simile ordinanza venisse emanata per tutto il paese. Tutti sanno che in simili affari non si agisce sempre onoratamente, e che l' odio agli ebrei a cui sono pur troppo spinti i contadini si fa strada in tali occasioni. »

Scrivesi all'*H. C.*, dall'Annover, che il parere del ministro delle finanze Bacmeister sulla quistione dello statuto ebbe la decisa approvazione, mentre i pareri degli altri ministri vennero decisamente rigettati. In circoli bene informati parlasi della possibilità che il ministro delle finanze venga incaricato della formazione d' un nuovo ministero.

PRUSSIA

*Berlino*, 1 *ottobre*. Il già incaricato d' affari della Prussia a Darmstadt, signor de Canitz, che sostituì per alcun tempo a Vienna l' ambasciatore conte de Arnim, e fece di poi un viaggio per la Baviera, si recherà fra pochi giorni a Wiesbaden per portare al duca di Nassau lo scritto del suo richiamo. Il signor de Canitz si recherà dipoi a Torino in qualità d'ambasciatore prussiano.

— La duchessa d' Orleans è giunta in questa città gli ultimi dello scorso mese unitamente al conte di Parigi ed al duca di Chartres e pensa di trattenervisi lungo tempo.

Scrivono, da Berlino all'*Indépendance Belge*, in data del 2 ottobre.

« Niente faceva presentire la partenza del re per Varsavia, che ebbe luogo ieri sera, a cinque ore e mezza. Il sig. di Manteuffel era andato alcune ore prima della partenza del re alla sua campagna nella Lusazia e una voce, che ha tuttora bisogno di conferma, diceva che Manteuffel avrebbe completamente ignorato il fatto.

« Il viaggio di Varsavia sarebbe stato risolto all'improvviso, dietro invito reiterato dell'imperatore Nicolò, e la notizia che sarebbesi colà trovato anche l'imperatore d'Austria. Non sarebbe punto a maravigliarsi che questa voce, forse azzardata facesse rivivere i rumori di crisi ministeriale che han d'uopo di conferma.

« Già s'intende che il viaggio è diversamente interpretato, ad ogni modo l'opinione è portata a dare al fatto stesso dell'abboccamento dei tre imperatori una importanza politica e a spiegarlo nel senso di un più intimo ravvicinamento fra i tre governi del nord. L'avvenire pronunzierà.

« Il principe di Prussia che si trova a Vienna è aspettato a Berlino giovedì prossimo, e non si crede che egli debba recarsi a Varsavia.

« Se dobbiamo credere ad un giornale, il principe Teodorico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, farebbe di certo un viaggio nella Svizzera.»

## AFFARI D'ORIENTE

In un sunto della *Triester Zeitung* del 5 ottobre troviamo confermata la notizia pubblicata anche nell'*Osservatore* precedente, che il 26 settembre si riteneva a Costantinopoli come imminente lo scoppio della guerra o almeno una dichiarazione di guerra.

Il 25 settembre (continua lo stesso foglio) si tenne una gran seduta nel divano, ove fu deciso all'unanimità di persistere *in qualunque circostanza* nelle modificazioni proposte dalla Porta al progetto di Vienna. Pure, a quanto annunzia il carteggio della *Triester Zeitung*, mercè le premure della diplomazia fu tolto alla vertenza russo-turca il carattere pericoloso di una questione europea; e persino nel caso, a dir vero molto probabile, che scoppiasse la guerra, quest' ultima fu circoscritta nel terreno locale. Però ormai non è neppur imaginabile che l' esercito russo si ritiri prima della prossima primavera, in qualunque caso.

Un altro corrispondente del mentovato periodico riferisce che il sultano diede già la sua adesione alla dichiarazione di guerra; che il relativo firmano doveva essere notificato il dì seguente, 27, ed era già stato spedito al quartier generale. Ma stando anche a questa relazione, potrebbe darsi che la Porta avesse piuttosto per iscopo una guerra apparente, perchè nell' impossibilità di frenare ulteriormente il fanatismo, vorrebbe scegliere fra due mali il minore. Nel Bosforo erano ancorate 6 (?) fregate a vapore inglesi, 4 (?) francesi, 1 sarda, 1 napoletana, 1 austriaca ed 1 prussiana (arrivata il 25). Le finanze sono esauste, e la Porta fa stampare giorno e notte dei *caimè* (note di banco).

Martino Costa, che fu messo in libertà, s'imbarcherà per l' America.

Il *Journal de Constantinople* del 24 settembre, reca un articolo intitolato *Il rifiuto della Russia*. Noi presentiamo ai nostri lettori alcuni passi di esso onde far conoscere le previsioni che si facevano allora a Costantinopoli:

« Tutti si sono ingannati, o per meglio dire, la corte di Pietroborgo deluse le speranze di tutti: essa rifiutò di dare la sua adesione alle modificazioni fatte dalla sublime Porta al progetto d' accomodamento di Vienna, modificazioni considerate anche dalle quattro grandi potenze come giuste, e per conseguenza come accettabili. Questa grave notizia giunse mercoledì alla Porta ed alle ambasciate di Francia, d'Inghilterra e d' Austria con dispacci in data di Vienna 16 settembre trasmessi a Semlino col telegrafo e portati a Costantinopoli da corrieri straordinari, i quali fecero quel tragitto in meno di cinque giorni. Il signor de Bruck, internunzio d'Austria, avea ricevuto già domenica scorsa un dispaccio telegrafico dal suo governo, partito da Vienna il 13, il quale gli recava la novella ufficiosa del rifiuto della corte di Pietroborgo, in attesa della notizia ufficiale. Questo dispaccio telegrafico fu tenuto segreto . . . . . Nessuno s'attendeva un simile risultato. A Costantinopoli, a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Londra, dacchè si conobbero le modificazioni sì ragionevoli e sì essenziali della sublime Porta, i governi, i diplomatici, i politici, i pubblici giornali, tutti dicevano, credevano, affermavano che queste modificazioni non potrebbero non essere accettate dalla corte di Pietroborgo, e si consolavano che questa gran questione suscitata senza ombra di motivo, e che causò già tanto male a tutti gl' interessi, avrebbe finalmente una soluzione. Il dubbio su questo punto non era nemmeno ammissibile; i rappresentanti della Russia assicuravano dovunque essere ciò un affare finito. Il signor Meyendorff stesso lo scriveva al signor de Bruck a Costantinopoli, ed al principe Gortschakoff a Bukarest, a quest'ultimo con dispaccio telegrafico in data di Vienna 31 agosto.

« La situazione è dunque più grave che mai. Come si risolverà? Forse colla pace? Questa è ben compromessa, ma non dalla Porta, diciamolo con sicurezza: la Porta non sorpassò nemmeno un istante i limiti del suo diritto nè quelli dell'estrema moderazione. Forse colla guerra? Questione terribile, che deve preoccupare più che mai tutti i gabinetti d'Europa! In seguito alla lunga ansietà che pesa sugli affari generali, non v' è un solo stato che non abbia provato immense perdite. Che cosa succederà dunque se la guerra viene ad aggiungervi gli spaventevoli suoi effetti? Chi può dire ciò che avverrà? Le passioni rivoluzionarie sono pronte ad irrompere dovunque troveranno il menomo varco. Questa sola considerazione deve bastare affinchè le grandi potenze si pongano con tutta la loro energia dalla parte del diritto, e ciò facendo, vi sono 99 probabilità su 100 che la pace verrà conservata... Bisogna render giustizia al governo ottomano: dacchè insorse la vertenza turco-russa, esso non cessò di affidarsi alla lealtà delle grandi potenze; esso procedette d' accordo con esse e se si mostrò paziente e tranquillo rimpetto alla violazione del suo territorio, gli è che credette sempre che da questo comune accordo escirebbe una soluzione definitiva conforme alla sua dignità, al suo onore e alla sua indipendenza sovrana. Il suo pensiero è *sempre* lo stesso; ma il tempo passa e i suoi sagrifici si accrescono di giorno in giorno: la Turchia soffre quanto gli stati suoi alleati e più ancora; questa situazione riesce troppo penosa per tutti gli interessi, ed è urgente ch' essa cessi al più presto possibile. Le trattative durano da parecchi mesi; esse non pro-

dussero l'esito sperato e nulla indica che debbano produrlo.

« La Turchia si è tenuta pronta a tutto affinchè la cosa procedesse altrimenti, e s'essa era nella necessità di cercare per altre vie il rispetto e la conservazione de'suoi diritti, è ragionevole il credere che essa vi sarebbe seguita sempre dalle simpatie di tutti coloro che l'assistettero sinora e considerano la giustizia come la miglior salvaguardia di tutti gl'interessi legittimi. Le grandi potenze sono troppo forti e troppo eque per iscostarsi dalla causa del diritto, dopo averla proclamata: questa le interessa tutte egualmente, e se dopo aver esaurito tutti i mezzi di conciliazione, l'energia divien necessaria, sarebbe certamente giudicar male di loro il credere che non la impiegheranno, tanto più che ella ci sembra la guarentigia più sicura di una pronta soluzione.

« La via diplomatica non presenta alcun pericolo per coloro che vi sono impegnati, e chi ne trae i vantaggi che desidera ingiustamente non ha mai fretta d'uscirne. Altrettanto non avviene della via delle armi, e ove la Russia vegga che la Turchia e i suoi alleati son fermamente risoluti a ricorrervi per estrema necessità, essa accetterà ciò che è ragionevole, e la soluzione riescirà conforme agli interessi della pace e ai diritti della sublime Porta. »

L'*Osservatore Triestino* pubblica la seguente corrispondenza di Damasco 12 settembre:

« Dietro ordini perentorii giunti la scorsa settimana da Costantinopoli, le truppe si misero ier l'altro in marcia per Beirut ond'essere ivi imbarcate. Qui resta solo il terzo reggimento d'infanteria e qualche squadrone di cavalleria. L'artiglieria addetta al corpo dell'esercito di Arabia fu pure chiamata a raggiungere le altre truppe. I soldati partiti da quì questi giorni, lungi dal mostrarsi costernati, spiegarono un entusiasmo, senza esempio fra il militare turco. Gli stessi infermi ed invalidi chiesero fervidamente di poter seguire i loro compagni d'armi. Le stesse disposizioni d'animo mostrano pure i soldati di Gerusalemme e tutti quelli della costa, che furono chiamati a Costantinopoli. Hassan Aga el Jazzi è pure sul punto di partire alla testa della cavalleria irregolare destinata a portarsi verso il nord. La popolazione islamita accompagna queste spedizioni guerresche con molti applausi e dimostrazioni di giubilo, mentre i cristiani e gl'israeliti incominciano a paventare le conseguenze e le eventualità di una battaglia.

« Dicesi che il governo sia sul punto di combinare un accordo cogli abitanti dell'Horan, i quali sarebbero disposti ad assumersi il pagamento delle imposte nella speranza di essere dispensati dalla leva. Le trattative ebbero luogo per mezzo dell'attuale musselim dell'Horan e del suo predecessore; queste trattative furono però ultimamente sospese a motivo che uno dei drusi venne assassinato da alcuni cavalieri curdi. Cionnullameno si spera di poter trovare il mezzo di rimediare a questo contrattempo e di venire alla desiderata conclusione; giacchè ambo le parti bramano l'accomodamento ed una soluzione finale in qualche modo plausibile, almeno in apparenza. »

Leggesi nel *Débats*:

« Le speranze pacifiche, che noi abbiamo espresse, malgrado le notizie allarmanti dei giorni andati, sono ora confermate con assicurazioni positive dai giornali inglesi, i quali affermano che l'imperatore di Russia, durante il suo soggiorno ad Olmütz, ha non pure manifestato un vivo desiderio di mantenere la pace, sì anche la sua disposizione ad accettare nuove condizioni.

« Il *Times* dice: « L'imperatore di Russia si è dichiarato per la pace. Questa notizia può sembrare poco credibile dopo ciò che si sa intorno all'origine dell'aggressione; ma noi possiamo assicurare dietro la più sicura autorità, che i sentimenti dello czar, espressi di sua propria bocca a Olmütz, sono non solo favorevoli ad un pacifico componimento, ma anche largamente compatibili colle condizioni che abbiamo noi stessi proposte.»

« Sembra che l'imperatore di Russia abbia offerto di accettare una dichiarazione che torrebbe alla nota di Vienna il senso onde erasi lagnata la Porta, e che sarebbe conforme alle viste dei governi di Francia e d'Inghilterra. Gli sarebbe stato replicato che la nota di Nesselrode avea resa difficile ogni interposizione di questa fatta, poichè con questa nota la Russia reclamava precisamente tutto ciò che le si rifiutava; e lo czar avrebbe, dicesi, così ben sentita la forza di questa obbiezione, che avrebbe cercato di disdire la nota del suo ministro, dichiarando che la era stata scritta senza il suo consenso.

« Il *Times* soggiunge: « Sicuramente non val la pena di gettare l'Europa nella guerra per così fatta differenza. Non v'è ormai contestazione di sorta sul fondo delle condizioni. Senza ritornare sulla condotta dello czar, basta che egli dichiari *ora* di accettare le condizioni delle potenze occidentali..... La sola differenza attuale è che, mentre la Russia crede della sua dignità restare sul terreno primitivo della nota, le altre potenze trovano che la Russia, colla sua interpretazione, tolse a queste condizioni la loro forza e la loro efficacia. È un dilemma senza dubbio; ma, se non potesse essere vinto da coloro che fanno professione di fabbricare le note, questo risultato tenderebbe a discreditare seriamente la diplomazia in generale.

« Se è tale in realtà lo stato delle cose, noi vediamo men difficile che mai una conciliazione. I governi d'Europa non potrebbero lasciar dominare la loro politica o dettarsi le condizioni da una potenza che non può far senza di esse. D'altronde non può succedere niente di grave in questo momento sulle rive del Danubio; e la famosa dichiarazione di guerra non cangierà per nulla la posizione.

« Il *Times* dice, a questo proposito, quello che noi ieri: « Una collisione sul Danubio, egli dice, non è guari probabile, e fuori di questo, noi non vediamo che cosa potrebbe trar seco uno stato di guerra più formale di quello che oggi non esista.

« La Russia contro i trattati, occupa un territorio straniero; la Turchia ha chiamato dal fondo dei deserti i musulmani alla difesa della fede; i Dardanelli, queste nuove porte di Giano, furono formalmente aperte; tutto questo, dallo spargimento di sangue in fuori, è certamente la guerra; e se con tutto questo si è potuto negoziare, noi non vediamo perchè non si continuerebbe a negoziare anche dopo la dichiarazione di guerra. »

« Giova dunque sperare che, lasciando che le parti belligeranti si dichiarino la guerra a traverso il Danubio, le potenze europee riprenderanno questa nuova fase della negoziazione e che la diplomazia coll'abilità di che ha dato tante prove, saprà trovare una soddisfacente risoluzione. »

— Leggesi nel *Pays*:

« È inutile il dire che la Francia e l'Inghilterra, lealmente unite fin da principio per guarentire a Costantinopoli i diritti della Turchia e la causa del diritto europeo, non abdicheranno il glorioso ufficio che esse hanno assunto e adempito senza esitazione, senza bravate e senza debolezza. La loro moderazione e la loro pazienza non si sono mai smentite; esse saranno sempre pronte a fare sinceri sforzi per terminare questo fatale conflitto in un senso onorevole per tutte le parti interessate.

« Ma il giorno in cui tutti i tentativi amichevoli e tutte le speranze di ristabilire l'armonia fra le corti di Pietroborgo e di Costantinopoli avranno fallito, il giorno in cui la guerra, lungamente sospesa, venisse a scoppiare, quel giorno non potrebbero esitare nella scelta. Esse vogliono ciò che gli interessi più evidenti d'Europa: l'integrità assoluta dell'impero turco; vogliono che sia abbastanza indipendente, abbastanza forte per resistere alle ambizioni diverse che lo tengono assediato, abbastanza ben organizzato per entrare definitivamente nella gran famiglia europea. E ciò esse vollero, fin da quando spedirono le flotte a Besika; il vollero a Vienna durante le negoziazioni: il vorranno a Costantinopoli quando le loro squadre combinate avranno passati i Dardanelli, perchè niente può cangiare nè distruggere ai loro occhi quel grande interesse europeo che esse rappresentano e che presero così nobilmente a difendere. »

— Leggesi nel *Morning Advertiser*:

« È oggimai certo che la Turchia ha dichiarato guerra alla Russia. Noi possiamo annunziare, dietro le nostre corrispondenze particolari, che la forma o il modo di questa dichiarazione fu una proclamazione portante che avendo la Russia fatto guerra alla Turchia, la Turchia si difenderà e respingerà l'invasione.

« Possiamo anche aggiugnere che le nuove proposizioni abbozzate a Olmütz erano tali che nè la Francia nè l'Inghilterra, e meno ancora la Turchia poterono accettarle. E però, quando si risapranno a Costantinopoli queste nuove proposizioni, la Porta non dovrà pentirsi di aver dichiarata la guerra al suo nemico del Nord. Siamo pure assicurati che alle potenze occidentali poco rincresce del partito preso dal sultano, e che esse daranno alla Turchia il più energico e sincero appoggio. »

Scrivesi da Vienna, 13 ottobre, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Ieri sono arrivati dispacci importanti del barone Bruck, internunzio austriaco a Costantinopoli. Il partito della guerra trionfa in guisa che è oggimai certa una dichiarazione di guerra alla Russia. Assicuravasi oggi alla nostra borsa che la guerra era stata dichiarata. »

La *Nuova gazzetta di Monaco* dà la stessa notizia. Il *Giornale di Dresda* aggiugne che questa risoluzione fu presa all'unanimità (120 voti) nel divano, che ne ha rimesso l'esecuzione al sultano e ai suoi ministri.

## NOTIZIE DEL MATTINO

DUCATO DI PARMA. — *Parma*, 8 *ottobre*. Con decreto ducale del 5 ottobre, vennero istituite nei ducati di Parma e Piacenza, commissioni di vigilanza pei mercati pubblici.

STATI ROMANI. — *Roma*, 4 *ottobre*. Abbiamo già annunciato in questo giornale come sia stato stabilito il telegrafo elettrico a Bologna per mettersi in comunicazione con Modena, quindi coll'Alta Italia e anche colla Germania. Ora siamo lieti di annunziare che fra pochi giorni questo rapidissimo mezzo di corrispondenza sarà messo in attività anche in Roma fino ai confini del regno delle Due Sicilie. Già sono lungo lo stradale fino a Terracina disposti i fili elettrici, e piazza Colonna diventerà il centro di comunicazione. E dappoichè il governo del re di Napoli ha già condotto fino ai confini dello stato pontificio il telegrafo, così tra breve le due capitali, Roma e Napoli, saranno poste in sì stretta relazione da potersi in pochi minuti comunicare reciprocamente qualunque notizia, sia a comodo dei due governi, sia dei particolari. (*Giorn. di Roma*)

AUSTRIA. — *Vienna*, 6 *ottobre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Seconde notizie da Parigi del giorno di ieri correvano alla borsa e nei giornali voci di guerra e non lasciavano di produrre un'impressione sfavorevole nel corso dei fondi. La dichiarazione di guerra della Porta fu considerata come un avvenimento imminente e certo.

« Una nota contenuta nei giornali annunzia che dopo la decisione del 25 di tener fermo alle conosciute modificazioni della nota di Vienna, siasi dichiarato il 26 nel gran consiglio essere le negoziazioni esaurite, e che furono date le ultime disposizioni di difesa, essendosi riconosciute che è venuto il momento di tenere in pronto la dichiazione di guerra.

« Inoltre fu pronunciata la conghiettura che la flotta del mare Mediteraneo potrà essere il giorno 9 innanzi a Costantinopoli. Per ciò che concerne però le supposizioni della stampa parigina, non ci troviamo indotti a riprodurle, poichè soltanto le dichiarazioni ufficiali per parte delle potenze occidentali possono spargere una luce su queste vertenze, e determinare il corso degli avvenimenti.

— 6 *ottobre*. Da Costantinopoli giunsero qui per Belgrado delle notizie fino al 29 corr.; secondo queste nulla è avvenuto in favore della pace. Il corriere che fu mandato da Olmütz a Costantinopoli non può esser giunto al luogo di sua destinazione prima del 2 ottobre. La diplomazia di qui nutre ancora la speranza che il sultano non sanzionerà fino allora le proposte del divano.

— Il divano di Costantinopoli conta presentemente 121 membri. Essi si sono radunati il 16 corrente e deliberarono di consigliare al sultano di esporre la bandiera del profeta per la guerra contro la Russia. La discussione era breve e la deliberazione che fu prodotta anche nello stesso giorno, fu presa con 120 contro un voto. A dilucidazione serviranno i seguenti dati. Il divano oppure la cancelleria dello stato (Menazibi Divaniie) comprende quegli uffici superiori ed inferiori che sono compresi sotto il nome Qualemiie. Esso conta cinque ranghi d'impiegati; il supremo di essi sta nel rango d'un Feriks. Il divano è disgiunto dal ministero e dallo speciale consiglio dell'impero. La quistione avrà significanza soltanto se il ministero ed il consiglio dell'impero (consiglieri intimi, impiegati di primo rango, muschir) dovessero adottare la proposta del divano.

G. ROMBALDO *Gerente*.



Tip. C. CARBONE.